

**Dura sentenza a Rimini
Fecero «maturare» la frutta
con sostanze cancerogene:
sei grossisti condannati**

Pesanti condanne (fino a sei mesi di reclusione e 60 milioni di multa) per sei grossisti romagnoli accusati di utilizzare o di vendere il famigerato «12 Dibromoetano» sostanza cancerogena che serviva a maturare anzitempo la frutta. Così si è concluso ieri mattina in pretura il processo ai sette imputati del cosiddetto «caso New Damelene», ritenuti colpevoli di «frode tossica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI Il pretore di Rimini Rossella Talia è stata severa. Un'ora di camera di consiglio le è bastata perché, a suggello di un processo che certamente farà rumore in tutta Italia, pronunciò una sentenza esemplare. Il magistrato ha ritenuto colpevoli di «frode tossica» cinque grossisti di frutta riminesi e di concorso in frode il commerciante cesenate che avrebbe venduto loro il «New Damelene». L'unico imputato assolto per non aver commesso il fatto è stato Sandro Pagni, rappresentante della ditta romana «Abc», cui l'«Abc Adriatica» di Marco Lappi, che ha avuto la pena più dura, è collegata. A nulla, dunque, sono valse le arringhe del nutrito collegio di difesa. A nulla le deposizioni rese in aula dagli imputati che fino all'ultimo hanno proclamato la loro buona fede. Il pretore Rossella Talia ha addirittura ritenuto necessario inasprire le richieste del pubblico ministero l'avvocato Maurizio Ghinelli il quale al termine della sua requisitoria si era pronunciato per sei condanne (da sei a dieci giorni di carcere da 800.000 a 40 milioni di multa) ed una assoluzione con formula piena. Il caso «New Damelene», nome commerciale del famigerato «12 Dibromoetano» sostanza ritenuta cancerogena di cui le autorità sanitarie riminesi avevano trovato tracce in numerose partite di frutta «parcheggiate» nei magazzini dei grossisti, sotto accusa si chiude con la condanna di Giulio e Giancarlo Frisopi (il primo a 20 giorni di carcere ed a 5 milioni di multa, il secondo a 6 mesi di carcere e 40 milioni di multa), di Alfredo Eusebi (15 giorni di carcere e 3 milioni di multa con il beneficio degli arresti domiciliari), di Marco Lappi (6 mesi e 60 milioni di multa), di Pasquale Saraceno (6 me-

**Solo 17 località turistiche
hanno ricevuto dalla Cee
il riconoscimento
della «bandiera blu»**

**La Liguria la regione
più meritevole
Escluse Rimini
e Santa Teresa di Gallura**

**Mari e spiagge puliti in Europa
L'Italia al penultimo posto**

Una vera brutta figura per l'Italia, il paese del sole e del mare. Ha ottenuto solo il penultimo posto nella classifica dei paesi con spiagge e porti più puliti della Cee. Solamente 17 «bandiere blu» (la Spagna 152). Clamorose le esclusioni delle località tunstiche più rinomate come Rimini o Santa Teresa di Gallura. E la Liguria la regione più «meritevole».

ROMA Solo 17 spiagge e 10 porti italiani meritano quest'anno, la «bandiera blu» della Cee, il riconoscimento che viene attribuito da tre anni a quelle spiagge e a quei porti turistici che garantiscono di avere acque limpide e pure e che rispondano a specifici requisiti ambientali, turistici, organizzativi e strutturali. Lo ha reso noto, ieri l'associazione ambientalista «Kronos 1991» che ha curato l'indagine per l'Italia.

Dai risultati - non assoluti in quanto solo una parte degli oltre 640 comuni interpellati ha risposto nei modi e nei

tempi prescritti al questionario-base della ricerca - emerge che la regione italiana più «meritevole» per la limpidezza delle sue acque per le strutture organizzative e per quelle informative è la Liguria. Ben nove delle 17 spiagge premiate si affacciano, infatti sul mar Ligure: Andora, Celle Ligure, Finale Ligure, Bordighera, Taggia, Portofino, Lavagna, Moneglia e Sanremo. Al secondo posto l'Emilia Romagna con Misano Adriatico e Cattolica è stata invece «clamorosamente» eliminata Rimini che, al pari di Viareggio, Grado, Santa Teresa di Gallura ecc

per citare le esclusioni più eclatanti, presenta condotti di rifiuti di acque usate vicino alla spiaggia.

Le altre spiagge italiane insignite della «bandiera blu» della Cee sono Gabicce Mare (nelle Marche), Pollica (in Campania), Racale e Ugento (in Puglia), Bosa e Bannardo (in Sardegna).

Tutto ciò non significa, comunque - e lo hanno precisato sia Giulio Manno, responsabile Cee per l'Italia della «campagna», che Silvano Vinceti, presidente della Kronos 1991, presentando i dati della ricerca - che le altre spiagge italiane non siano pulite e non abbiano i requisiti per essere frequentate dai bagnanti.

Infatti, bisogna considerare che la selezione effettuata da Kronos 1991 per conto della Cee è stata molto rigorosa in pieno ossequio alle norme della direttiva Cee n. 76/160 del 1975 e del conseguente Dpr n. 470/1982 e che di altra

parte, molti comuni non hanno risposto affatto, altri hanno risposto parzialmente o in ritardo e altri, infine, non hanno inviato la documentazione relativa alle analisi delle Usl.

Su tutti questi comuni latitanti o inadempienti e sulle loro spiagge, dunque, c'è solo il «sospetto» che le cose non vadano per il verso giusto. Ed è il caso ad esempio, della Sicilia e della Calabria che, pur essendo ricche di splendide località sono ammassate praticamente fuori dalla competizione per la «bandiera blu», in quanto le poche informazioni rese note non sono state sufficienti per inserirle tra le regioni in regola con gli standard europei.

Nel raffronto con le spiagge degli altri 10 paesi europei che si affacciano sul mare, l'Italia ha meritato dunque solo un modesto 7° posto dopo Spagna (152), Francia (145), Portogallo (110), Danimarca (Irelanda Regno Unito e Belgio ex aequo) i cui valori numerici

sono di gran lunga più elevati rispetto a quelli del «bel paese».

Unica attenuante, per l'Italia è che mentre nel nostro paese sono stati premiati i comuni nella loro globalità, all'estero - dove peraltro l'indagine è stata condotta non da «spietate» associazioni ambientaliste (come nella Germania federale e, appunto, in Italia) ma dall'apparato pubblico in qualche modo interessato al buon esito della campagna - i riconoscimenti sono stati assegnati alle singole spiagge e, quindi, un comune può aver ottenuto più di una «bandiera blu».

Più confortante invece la situazione dei porti tunstici nazionali (premiati Loano, Andora, Sanremo, Chiavari, Lavagna, Darsena Mosella, Sottomarina, Albarella, Nettuno, Porto S. Giorgio e Arzachena) i cui standard sono molto più vicini, per numero e qualità, alla media dei porti europei meritevoli di bandiera blu.

**Caccia
Raccolte
350mila
firme**

ROMA. Il Comitato promotore del referendum sulla caccia ha raccolto dopo oltre 50 giorni dall'inizio della campagna referendaria circa 350.000 firme, senza contare quelle depositate presso i segretari comunali. Il comitato ricorda in un comunicato che il referendum sulla caccia intende abrogare la legge 968, che attualmente regola l'attività venatoria nel nostro paese a parte dell'art. 842 del Codice civile che permette ai soli cacciatori di entrare nei fondi privati senza alcuna autorizzazione. La buona riuscita del referendum servirà così a salvare milioni di animali selvatici (tra cui numerosissime specie protette) e a non permettere più che i cacciatori usufruiscano di un beneficio, permessogli dall'art. 842, concesso in Italia ed in nessun altro paese del globo.

«La caccia con le reti, la caccia da capanno» - afferma la nota - la possibilità di sparare nei periodi di migrazione con la conseguente distruzione di un patrimonio faunistico che ancora deve nascere, e la possibilità di sparare nei periodi di dipendenza biologica dei giovani dagli adulti, saranno così vietate».

**Ambiente
Nuove norme
per spedire
i rifiuti**

ROMA. Con un decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in edicola, il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, ha dato attuazione alle nuove norme in materia di spedizioni oltre frontiera di rifiuti quantificando in particolare le garanzie fiduciarie che gli operatori saranno tenuti a prestare in più a prestare qualora intendano provvedere all'estero alle operazioni di smaltimento.

Il provvedimento precisa innanzitutto che nel caso di spedizione dei rifiuti in paesi dell'area Cee, verrà introdotta una garanzia minima, calcolabile secondo una particolare formula che tiene conto, delle esigenze di ripristino ambientale, trasporto e smaltimento, questi minimi potranno essere, peraltro, aggiornati con un decreto ministeriale. La prestazione della garanzia - precisa ancora il decreto - non esclude, in ogni caso, la responsabilità del detentore e/o del produttore di rifiuti per le somme ulteriormente dovute oltre

Stabilisce poi che la garanzia venga liberata con decreto ministeriale entro 30 giorni dal ricevimento da parte del testatore dell'impianto di smaltimento di una dichiarazione in cui si attesti che i rifiuti inviati all'estero sono stati effettivamente e correttamente smaltiti. Quanto, infine, alle spedizioni di rifiuti in paesi non dell'area Cee, gli imprevisti verranno fissati per ogni singolo caso dal ministero.

Deciso dal sindaco del famoso comune della costiera amalfitana

**Positano dichiara guerra al neon
Vietate le insegne luminose**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Nel centro di Positano il famoso comune della costiera amalfitana lo hanno deciso. Le insegne al neon non sono consentite. Le insegne luminose dovranno essere eliminate in segno al neon. Non sono in sintonia con la bellezza del centro storico e con la bellezza della nostra cittadina. È per questo che il sindaco di Positano ha emesso un'ordinanza con la quale si stabilisce che nel più breve tempo possibile le insegne luminose dovranno sparire dalle strade del centro.

«Una iniziativa che è stata presa già una ventina di anni fa» ricordano alcuni abitanti del centro turistico. «Contemporaneamente alla guerra

agli zoccoli di legno, venne lanciata anche la guerra alle insegne al neon, allora davvero poco numerose ma mentre contro le calzature l'amministrazione comunale e l'azienda di soggiorno e turismo ebbero partita vinta in breve tempo contro le insegne non ci fu nulla da fare, dopo una momentanea sparizione sono ritornate sulle mura del centro, specie in prossimità della cosiddetta «spiaggia grande» e lungo le stradine che portano verso la parte alta della cittadina, quelle cioè che collegano piazza Flavio Gioia alla piazza dei Mulini. È proprio da queste strade che le pubblicità

al neon, afferma l'ordinanza, dovranno sparire, in maniera graduale, ma nel più breve tempo possibile.

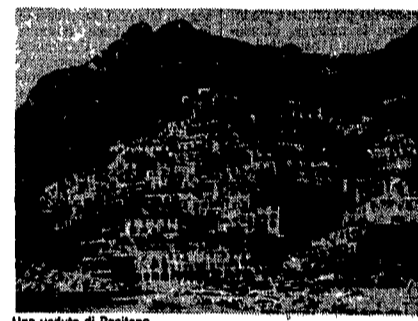
Naturalmente i titolari degli esercizi commerciali non sono d'accordo con il sindaco (sarebbe come dire che a Positano alle soglie del Duemila i turisti dovrebbero arrivare via mare con le barche a remi o a dorso di mulino, affermano polemicamente) e preannunciano già ricorsi al Tar ed alle altre autorità che possono portare all'annullamento dell'ordinanza.

La guerra del neon contribuisce ad alimentare le polemiche fra abitanti e amministratori la precaria viabilità

aveva già portato all'emissione di contestatissime ordinanze prefettizie che imponevano ai bus tunstici di non transitare in determinate ore della giornata a tutto vantaggio della circolazione privata.

Poi le proteste degli operatori tunstici della zona, che hanno fatto notare l'incongruenza di una tale disposizione, hanno portato al ritiro del provvedimento. Adesso la «guerra del neon» riacende la polemica sulla gestione tunstica dei centri della costiera amalfitana e sulla tutela dell'ambiente, distrutto purtroppo negli anni passati da una aggressione senza pari.

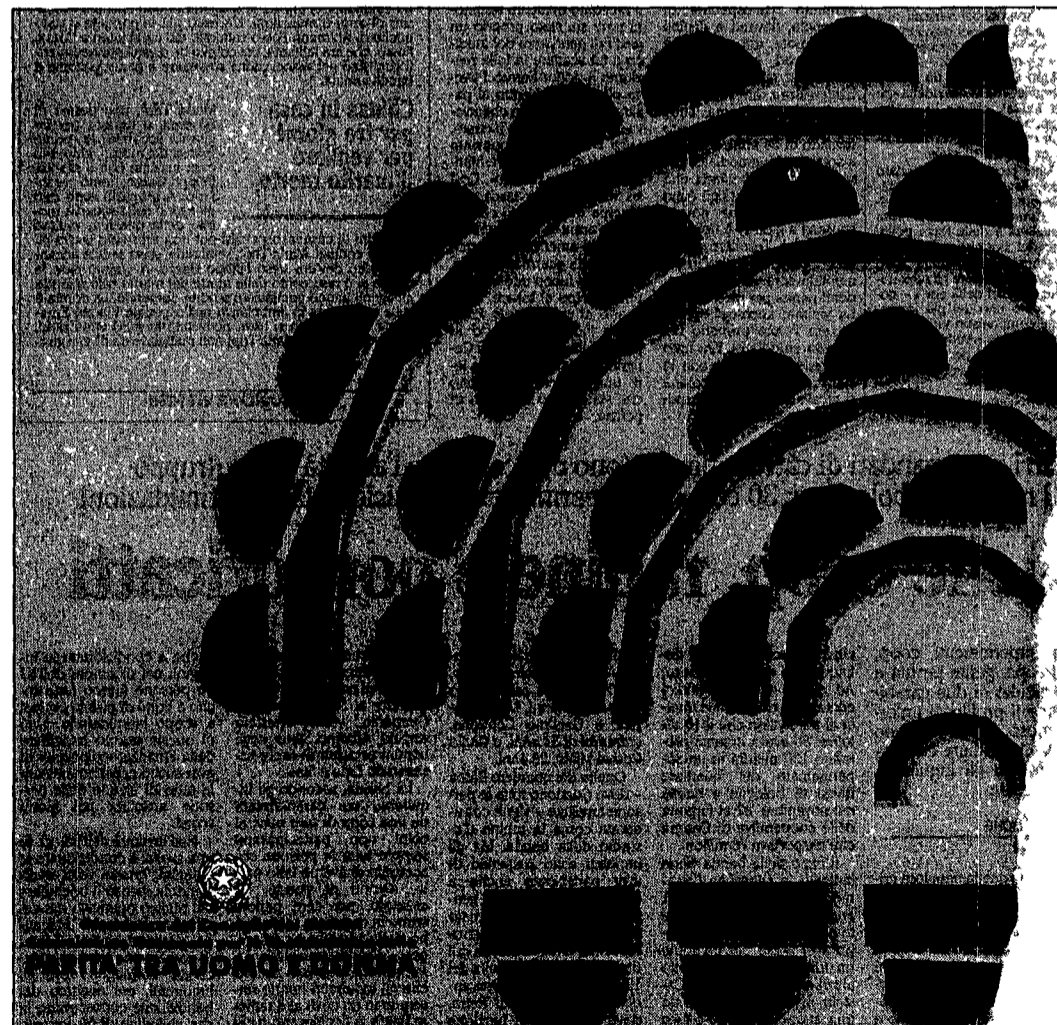
VF



Una veduta di Positano

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 7 giugno (ore 10). La riunione del comitato direttivo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 7 giugno alle ore 11. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 7 giugno.



**SENZA
LE DONNE
L'EUROPA
FUNZIONA
AL 50%.**

Le donne italiane oggi sono parte integrante della vita politica. Ma non solo: vivono i problemi del lavoro, della giustizia, della famiglia, della politica al fianco degli uomini. E, sempre più spesso, in prima fila. Così è giusto, è logico che ci sia una società dove uomini e donne sono alla pari. In Italia, ed in Europa. Ma allora perché le italiane nel Parlamento Europeo sono solo 8, su 81 rappresentanti? E perché sono meno delle tedesche, delle francesi, delle scandinave? Il 18 giugno, votate una donna al Parlamento Europeo. Fate funzionare l'Europa al 100%.

CI VOGLIONO PIU' DONNE AL PARLAMENTO EUROPEO.